

(((Musica))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Pink Floyd, "The Great Gig in the Sky".
The Dark Side of the Moon. Capitol Records, 1973.

Olga



(Nottetempo)

di Silvia Lenzini

Sono le 2:15, ne ha la certezza.

È una specie di dono, quando si sveglia sa sempre che ore sono. E se ha la febbre sa sempre con precisione quanti gradi ha, anche i decimi. 37,8, per esempio. Gli orologi o il termometro confermano regolarmente le sue supposizioni. Una cosa strana, vale solo per i numeri. Non è proprio vero, a pensarci bene. Quella notte in cui si svegliò di soprassalto con l'immagine precisa di Paolo che la tradiva? Era vero, naturalmente. Però è un po' diverso, magari la notte aveva solo portato a galla dei pensieri nascosti nel fondo. Ma i numeri? Tutt'altra faccenda, non si spiega.

Olga guarda il cellulare che tiene sempre appoggiato sul comodino: le 2:17.

All'inizio questa storia del non dormire l'aveva innervosita, diciamo così. Poi era diventata una piccola ossessione. Per i pensieri, mica per altro. Perché sono sempre tormentosi, nella loro illogicità.

Sofia sarà rientrata? Non si alza per andare a vedere, sennò non si addormenterà mai più. Prende di nuovo in mano il cellulare, guarda la posizione della figlia minore. Sì, è qui in casa. Gira il guanciale, cerca un po' di fresco. E Anna, cosa farà? Sarà in giro per quei vicoli pieni di tossici? Marsiglia, così bella di giorno, mentre di notte devi dribblare tra pozze di vomito e lame di coltelli che luccicano nel buio. Anna voleva comprarsi una bomboletta antistupro, l'avrà presa? Ah già Paolo le ha comprato quella specie di fischiello, un rumore infernale. Guarda di nuovo il cellulare: anche la maggiore risulta a "casa", a 564 chilometri da lì.

Olga è sopraffatta dal caldo, le sembra di trovarsi in mezzo a un incendio. Il riscaldamento a mille, perché l'unica in menopausa è lei, in questa casa. Tira fuori le gambe dalla coperta, si mette supina e allarga le braccia, urtando una spalla di Paolo. Lui emette un breve mugolio, poi silenzio. Dorme come un bimbo. Il sonno dei giusti, si dice. Allora lei deve essere una brutta persona. Ed ecco che arrivano i fallimenti: si mettono in fila come soldatini di piombo. Hanno le armi spianate, però. Vere. L'esecuzione è inevitabile. Una notte dopo l'altra hanno già ucciso la ricercatrice, l'insegnante di scienze, l'artista, qualche volta anche la madre. Ora tocca alla scrittrice.

I pensieri di notte arrivano tutti insieme, spesso si confondono e si sovrappongono. Forse ha dormito qualche minuto, perché ha perso il filo. Il telefono conferma, sono le 3:10.



Ph by Devin Justestrn / Unsplash

Che freddo. Ha ragione Paolo, quando le dice che non termoregola più. Si rimette sotto le coperte, in posizione fetale, completamente rannicchiata per non perdere calore. A volte, quando ha freddo, sogna di essere in mezzo alla neve. Una notte sognò di essere con suo marito su una slitta trainata da due grossi cavalli, trottavano su una pista innevata che si snodava in mezzo a larici coperti anch'essi di neve. Cioè questo l'aveva vissuto davvero in val Fiscalina - che meraviglia. Però nel sogno la slitta andava forte, loro ridevano e c'erano dei campanellini che suonavano e il suono si sovrapponeva alle risate. Il più bel sogno che abbia mai fatto. Anzi, per quello che ricorda, l'unico sogno bello. Perché molto prima dell'insonnia nelle sue notti sono arrivati gli incubi.

Una mattina ne aveva raccontato uno a suo marito. Come chiunque, aveva sentito il bisogno di parlarne, aveva sperato che si attenuasse l'angoscia che le aveva lasciato. Ricorda quella mattina: come una bimba aveva usato l'imperfetto, il tempo delle favole, perché così non era più vero.

- Viaggiavamo con una macchina bianca, anch'io ero vestita di bianco, credo che ci fossimo appena sposati. Eravamo felici, percorrevamo una strada sterrata in una campagna che non conosco. A un certo punto vedevamo da lontano dei cumuli alti, ai lati della strada, credevamo che fossero mucchi di letame caldo, perché l'aria intorno era rarefatta, come in presenza di calore. Come sull'autostrada d'estate, sai? Man mano che ci avvicinavamo i cumuli diventavano sempre più alti, altissimi, e da vicino si vedevano braccia, teste, e capivamo che erano montagne di corpi fumanti. Proprio questa espressione usavamo: sono montagne di corpi fumanti. E gridavamo dall'orrore, e cercavamo di allontanarci, ma eravamo sempre lì. - piangeva, mentre lo raccontava.

- Se mi amassi non mi racconteresti queste cose. - le aveva detto lui.

Lo aveva fatto soffrire.

Non gli ha più raccontato i suoi brutti sogni, naturalmente. E sì che ne ha fatti. Ormai è quasi contenta che sia subentrata l'insonnia.

Comunque, ora è inutile che continui a stare a letto. Sta di nuovo facendo una sudata e il sonno non arriva. Si alza lentamente, prende con sé il cellulare, va verso la cucina.

Non produce alcun suono camminando, si sente come se non avesse peso corporeo. Non solo suo marito, nemmeno i cani si svegliano. Forse *non esisto*, pensa. Se ora si vestisse e uscisse non

se ne accorgerebbe nessuno. Le piace quest'idea.

E cosa potrebbe fare là fuori? Cat Woman? Tra tutte le cose che poteva pensare...

Guarda i fornelli: intanto potrebbe approfittarne per preparare qualcosa per domani. Certamente sarebbe utile, quelle ore avrebbero senso.

E in più domattina non si sentirebbe chiedere, come al solito: "Hai fatto una bella dormita?"

Peccato che ora non abbia alcuna voglia di fare qualcosa di utile.

Però non sarebbe mica male, un alter Ego.

Essere una donna coraggiosa e forte.

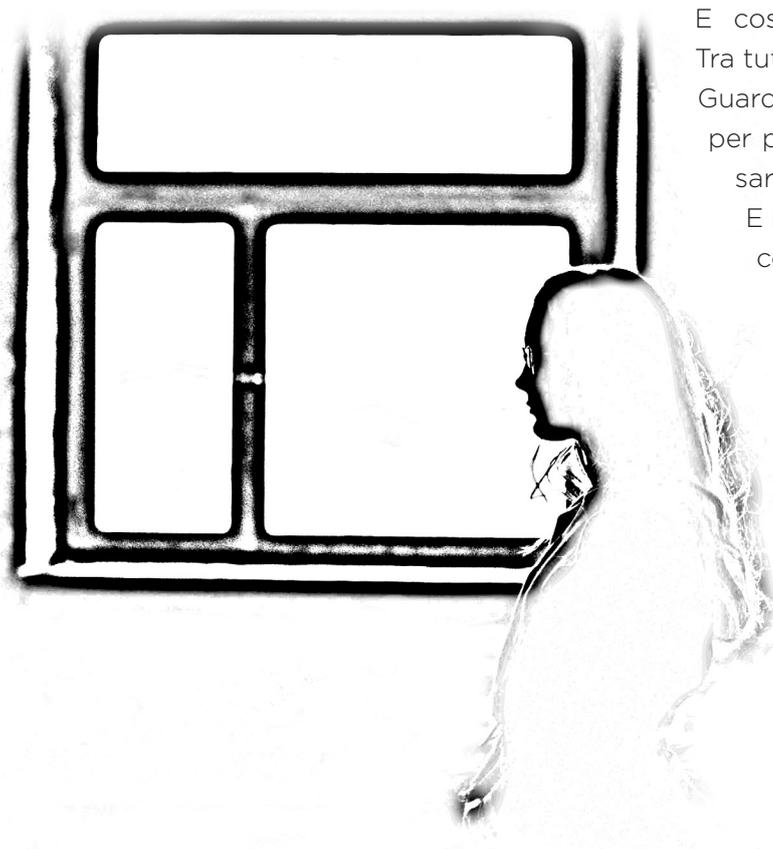
Avere senso pratico. Chissà che effetto fa.

Quante volte gliel'ha sentito dire, ad Anna:

"Mamma, imponitili!", "Mamma, prendi una decisione", "Mamma, fatti rispettare".

Ci sono tanti modi di essere forti, ha provato a spiegarle. Lei non è sicura di essere così debole. Certo però non è Cat woman. Di sicuro non ne ha l'agilità.

Adesso sente veramente tanto freddo.



Avrebbe dovuto indossare la vestaglia, quando si è alzata. Sul pavimento in cotto i piedi nudi sono gelati. Ma non tornerà a letto, per ora. Guarda il cellulare. Le 4:00, ci sono ancora un paio d'ore prima che la casa si animi. Prende una tazza, quella bella di porcellana bianca e blu, la riempie d'acqua e la fa bollire nel microonde. Nell'attesa che la tisana sia pronta va in sala, si siede sul divano, accende una sigaretta e spegne la luce. È un momento di pace assoluta, si sente sola al mondo ma in un modo bello. Pensa che la bellezza stia nella fugacità. Le viene in mente Ungaretti, è proprio vero che di notte i pensieri seguono strade diverse
*si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie*

Pensa: è bellissimo, è un istante fondamentale.

Riapre gli occhi. All'inizio vede solo la brace della sigaretta, ci mette qualche secondo ad abituarsi all'oscurità. Poi si accorge che non è proprio buio: dalle finestre entra un chiarore inaspettato. Guarda fuori, le sembra di vedere tutto bianco. Preme l'interruttore che accende la luce nel cortile: uno strato luccicante di neve ricopre ogni cosa, tutto brilla. Da non credere la neve a marzo, a Pisa. Va alla scrivania, accende il pc. Stanotte si scrive.



Silvia Lenzini

Pisa, 1961. Ha in dono dalla sorte una maestra elementare che insegna la grammatica leggendo *I promessi sposi*: un colpo di fulmine. Dopo il Liceo classico si iscrive a Biologia per compensare le lacune in campo scientifico, scelta di cui si pentirà per sempre. Lavora fino al 1990 all'Università. Con la prima maternità viene allontanata dalla vita di ricerca. Insegna Scienze alle superiori per una decina di anni. Dal 2000 al 2005 gestisce un laboratorio artigiano di recupero artistico.

Ha pubblicato un volume a quattro mani: *La ruola e il tameso. Ricette senza tempo di un'antica famiglia bolognese* (Edizioni ETS, 2010), *Ora come allora. Le ricette a Km zero di cinque nonne toscane e di una loro allieva* (Edizioni ETS, 2013) e la piccola raccolta *Con l'olio, col sale, con la pipì del cane. Aforismi e filastrocche di una vita* (Edizioni ETS, 2013).

Ha un marito, due figlie, due cani e due gatti.